



Il ct Montali osserva un attacco contro il muro dei brasiliani

VOLLEY
Ai ragazzi di Montali non riesce l'impresa
Il Brasile vince 3-2 una partita infinita

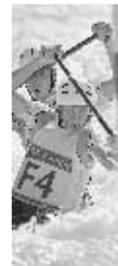
Battuta d'arresto per la nazionale maschile di volley che ieri sera è stata sconfitta al quinto set dal Brasile nella seconda giornata del gruppo B del torneo olimpico (25-21, 15-25, 25-16, 21-25 e 33-31 i parziali). Per due volte in svantaggio di un set gli azzurri di Gianpaolo Montali sono rimasti aggrappati alla partita fino alla quinta e decisiva frazione dove si sono però arresi alla nazionale carioca sul 33-31 dopo una lunghissima serie di match point annullati da entrambe le parti. Nell'Italia, che aveva vinto la gara inaugurale dei Giochi contro gli Usa per 3-1, buona la partita di Cernic (20 punti) e Sartoretto (19).

JUDO
Per gli azzurri le delusioni non finiscono mai
Scapin e Meloni escono di scena definitivamente



Delude per ora l'Italia dello judo. La selezione azzurra arrivata in Grecia con grandi speranze ha già perso per strada la coppia Ylenia Scapin e Roberto Meloni, fidanzati nella vita privata e legati in quella sportiva dalle ambizioni di medaglia. La Scapin, bronzo sia ad Atlanta che a Sydney, è stata eliminata al primo turno, battuta dalla nord-coreana Hong Os. Roberto Meloni era partito bene, imponendosi sul portoghese Nuno Delgado, ma ha ceduto al russo Dimitri Nossod per poi uscire di scena perdendo, nel torneo di ripescaggio, contro il brasiliano Flavio Canto.

CANOA
K1 slalom, Cristina Giai Pron tra le migliori
Oggi si gioca le chance per entrare in finale



Arriva qualche soddisfazione dalla canoa femminile. Cristina Giai Pron si è infatti qualificata per la semifinale del K1 femminile della canoa slalom. L'azzurra ha chiuso al tredicesimo posto al termine delle due discese e oggi si giocherà l'accesso alla finalissima (si qualificano le prime dieci). Giai Pron era decima dopo la prima manche della mattina. Nelle due discese, l'azzurra ha lottato strenuamente tra il tredicesimo e il decimo posto e a dopo le prime due discese si è conquistata il dodicesimo posto, posizione utile per accedere alle semifinali che si disputeranno oggi.

ATENE 2004

L'arco tricolore resta con due frecce

Di Buò e Galiazzo si affrontano domani negli ottavi. Eliminato invece Frangilli

Alberto Crespi

ATENE Sì, queste sono le Olimpiadi come dovrebbero essere: nel vecchio stadio Panathinaiko, all'ombra del Partenone, con i gradini di marmo dove forse una volta si è seduto Pindaro e dove il 29 agosto si concluderà la maratona. Uno stadio costruito nel 330 avanti Cristo, e ricostruito nel 1896 per i primi Giochi moderni. Uno stadio dove si sfidano gli arcieri, in una delle gare più "antiche" dei Giochi: si tratta di centrare un bersaglio con una freccia, come ai tempi di Robin Hood, e l'unica cosa moderna sono i monitor che permettono agli spettatori di vedere dove la freccia in questione si è andata a cacciare.

Si entra al Panathinaiko da una via che si chiama Archimede, e per gli standard ateniesi il quartiere circostante è quasi carino. Se Zeus vuole, almeno è una zona di viuzze, bar e negozietti, non la solita periferia popolata di centri commerciali e cani randagi. Magari gli abitanti di via Archimede saranno furibondi, visto che la strada è transennata e chiusa al traffico per i consueti motivi di sicurezza. Ma intorno allo stadio, e dentro, si respira un'atmosfera da Giochi veri, quella che c'era quasi sempre a Barcellona, non c'era mai ad Atlanta e c'è raramente qui. Gli arcieri, tra l'altro, entrano nello stadio dal tunnel percorso a suo tempo dagli atleti della prima Olimpiade, e quando escono vedono le tribune, le statue di Pallade Atena e il Partenone: dev'essere una sensazione simile a quella che provavano i calciatori emergendo dal mitico tunnel del vecchio Wembley. Marco Galiazzo è giovane, beato lui (classe 1983), e giura che tirare in un simile ambiente gli procura "divertimento"; Ilario Di Buò, invece, è quasi un quarantenne (è nato a Trieste il 13 dicembre 1965) e ammette sensazioni forti: «Il nostro non è uno sport di massa, e quindi mi piace per una volta tirare in un'arena, con il pubblico intorno. Appena l'ho visto ho detto: questo è il posto che fa per me».

Marco Galiazzo e Ilario Di Buò si sono ieri qualificati per gli ottavi del torneo individuale, e domani, a



un orario da impiegati del catasto (le 8.30), si incontreranno in un quarto fraticida. Per l'Italia arrivano i giorni dei derby: oggi, nella scherma, tocca alle magnifiche ragazze del fioretto, con una possibile (e, nel caso, leggendaria) finale tra la Vezzali e la Trillini, qualche quintalata di medaglie in due. Il terzo arciere azzurro Michele Frangilli, invece, non ce l'ha fatta: sembrava sulla carta il più forte dei nostri ma ieri un giapponese dal nome di ammiraglio, Hiroshi Yamamoto, l'ha battuto. Galiazzo ha invece infilato un messicano dal nome di prosciutto (Juan René Serrano) battendolo all'ultima freccia, in un match da infarto. Dovete sapere che i match si disputano sulla distanza di 6 turni di 3 frecce ciascuno. 18 tiri, quindi, con un "arco" di punteggio che va da 1 a 10. Ebbene, al penultimo tiro Serrano era avanti di 2 punti e all'ultimo Galiazzo l'ha superato di uno (164-163 il punteggio finale). «I messicani non hanno una grande tradizione - ci spiegava, poi, il nostro giovanotto - ma qui alle Olimpiadi i valori consolidati contano poco. Ha infilato una serie di "10" da spavento. Gli sono stato attaccato, cercando di non regalargli niente, e sperando che la smettesse di beccare sempre il centro del bersaglio. Alla fine si è stancato e l'ho superato. Ma che paura!». Al confronto, è stato più facile il compito di Di Buò, che è stato sempre vicinissimo al suo avversario, l'olandese Wietsse Van Alten, e alla fine l'ha battuto 164-160. E pensare che Van Alten è un campione vero: medaglia di bronzo nell'individuale a Sydney, uno dei favoriti.

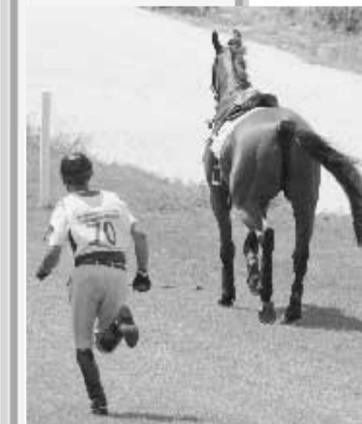
«Per me - dice Di Buò - aver battuto Van Alten vale una medaglia: lui è un grande, era più forte di me sulla carta. Si vede che ho trovato alleati per strada, qualcuno mi ha guidato dall'alto». Ora, "per colpa" del derby di domattina, un italiano uscirà, ma un altro andrà nei quarti e continuerà a sperare in una medaglia: «Certo - dice sempre Di Buò - era peggio se uscivamo... Ma quello che mi conforta, nel nostro rendimento, è che la squadra è forte, compatta, e si può essere ottimisti per la competizione a squadre. Dobbiamo stare attenti ai coreani, ma per il resto in giro non ho visto fenomeni». Ricordiamoci che a Sydney l'Italia ha vinto l'argento a squadre, e Di Buò e Frangilli sanno come si fa, perché erano già lì, mentre Galiazzo è una recluta abbastanza gelida da arrivare fino in fondo. A Sydney fummo battuti dai soliti coreani: ma qui, in questo stadio dove si respirano le origini stesse dell'Europa, e dove un italiano non può non sentirsi a casa, non potrebbe essere il nostro turno di infliggere ai coreani una bella Corea?

s. m. r.



Scatti da Atene

Gli italiani Piero e Gianfranco Sibello impegnati in una regata della classe 49er



Si accettano scommesse. Chi ha vinto tra il neo zelandese Andrew Nicholson e il suo cavallo Fenicio?



I «soliti pirla» incitano gli italiani di basket contro la Serbia-Montenegro



Franziska van Almsick con le cuffiette si concentra. In piscina tutta un'altra musica

la cartolina

Animali ai margini del Grande Evento

DALL'INVIATO

ATENE Cartoline dai Giochi della pace e dell'apertura. Piazza Kotzia, a due passi dal municipio. Dove Paolo Bettini ha alzato al cielo la prima medaglia italiana. Un negozio compositamente chiamato "Zoo Planet". Un grande cartello rosso sopra a quattro vetrine in angolo con via Sofocleos. L'insegna è spenta, dentro è tutto buio. Ma dietro ai vetri qualcosa si muove. Non sono pappagalì o canarini, sono cani. Cuccioli di cane. Ogni vetrina è divisa in tre piani, ogni piano due scompartimenti: ognuno è un rettangolo con le pareti di plastica trasparenti, cinquanta centimetri per trenta di altezza. Una cella senza luce e con l'aria filtrata chissà come. Il fondo è ricoperto con giornali tagliati a strisce. Vetro plastificato e carta: notoriamente la superficie più adatta per tenerci intere giornate un animale a quattro zampe come un cane. Non si vede una ciotola per il cibo e nemmeno una per l'acqua. Ogni celletta contiene due animali che non possono nem-



In alto l'arciere Marco Galiazzo. Accanto Cathy Freeman, testimonia della campagna contro le crudeltà sugli animali

meno alzarsi del tutto sulle gambe. Al massimo qualche breve movimento in circolo, di quelli che ti fanno impazzire dopo un po'. C'è un cucciolo di husky con uno cocker. Due piccoli bulldog. Altri che nell'oscurità dei loro loculi di pvc non sono neanche riconoscibili. I cani sembrano di plastica. Qualcuno è steso sui trucoli di carta, non dà segni di vita. Un altro ha gli occhi persi nel vuoto. L'husky spalanca i suoi grandi occhi azzurri ma sembra cieco, forse la gabbia è schermata dall'interno. Cuccioli che languono da chissà quanto senza nemmeno un rumore, non sembrano averne la forza: gli spessi vetri isolano ogni suono, un'agonia che non può sentire nessuno. Tra l'altro le vetrine sono scoperte e quindi se ne deduce che sono rimaste al sole per buona parte del giorno, come tutti i giorni. E a due

passi, dietro alle tribune stampa costruite per il ciclismo, uno stormo di piccioni brulica sopra una chiazza maleodorante. Forse per toglierli dai piedi in questi giorni di gare e di festa, chissà che fastidio davano, forse per incoscienza, qualcuno buttato mangime per terra in quantità. Ma il sole e l'afa hanno letteralmente cotto il cibo, che anche da diversi metri emana un odore nauseante e insopportabile. E tra l'altro macchia l'asfalto bloccando il passaggio delle persone, costrette per il tanfo a deviare e mettersi un fazzoletto sul viso. Contro tutte le regole dell'igiene, del buon senso e del rispetto. A due passi dal palco delle autorità e dalla gente che affolla le transenne, per ai Giochi della pace e della storia. Gli animali, come si dice, non possono entrare.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi Nel secondo impegno gli azzurri di Recalcati superati 74-72 dalla Serbia. Gli Usa piegano la Grecia

L'Italbasket rimonta, illude e poi va ko

arriva fino a +13 (55-42 al 26'), con la firma di Rakocevic, ieri migliore in campo (19 punti). Alla fine Recalcati dice che gli manca solo la vittoria e che gli azzurri sono già pronti per la Spagna. Sotto a chi tocca, ora tocca a Pau Gasol che nell'incontro successivo ha steso l'Argentina (87-76). Dopo la prova mostruosa contro Yao Ming, un'altra partita da stella assoluta contro una delle favorite del torneo: a Memphis fenomeni spagnoli crescono. Forse è questa la differenza tra i mostri sacri Nba e quelli che nella Nba ci sono entrati dalla porta europea.

Quelli che nella Nba ci sono invece nati e cresciuti battono a fatica i padroni di casa della Grecia 77-71, dimostrando i soliti limiti di un gruppo che non è squadra. Oltre alle acclamate difficoltà ad assimilare il metro di

giudizio degli arbitraggi europei, Iverson (acciaccato) e compagno soffrono un ambiente reso torrido dalla passione dei tifosi greci che hanno riempito l'impianto olimpico fino all'ultimo posto a disposizione (ed è la prima volta in questi Giochi).

Ginobili fa furore a San Antonio ma pagherebbe di tasca sua per tenere l'Argentina nel club delle migliori: a Indianapolis l'anno scorso pur di non aver rimpianti ha giocato una finale da zoppo contro la Serbia. Per non parlare di Dirk Nowitzki che ha uno smisurato orgoglio da panzer e da solo è più di mezza Germania. Non a caso forse il suo datore di lavoro, il miliardario Mark Cuban, ha fatto fuoco e fiamme per non lasciarlo partire da Dallas con destinazione Europa, quando la patria ha chiama-

to. Diversi proprietari di franchigie vedono come il fumo negli occhi le patrie d'Europa che vogliono riprendersi i loro gioielli, e non vogliono pagare l'assicurazione sulla loro incolumità di tasca loro. Fanno eccezione forse gli slavi, visto che Obradovic ha lo stesso problema di Larry Brown: una catera di assenze illustri. Quello che pare proprio un Dream Team 2, vista la quantità di talenti dove può scegliere la Serbia, per esempio non ha Divac e non ha Stojakovic. Dicono che Peja si sia stancato della nazionale e che il centro si sia accodato, proprio come si fa tra amici per andare al cinema: se vai tu, vengo anche io, e viceversa. Non hanno Jaric, mezzo rotto. Danno ragione ad una voce di lungo corso (cestistico) balcanico, un talent scout che ha visto Danilovic

partire da un cortile di Sarajevo e arrivare al Madison Square Garden, che sempre più spesso ripete: «I soldi, tutta colpa dei soldi. Qui in Jugoslavia ormai i giovani talenti pensano subito ai guadagni, ne girano molti più di prima e non hanno più voglia di soffrire per affermarsi». Insomma, i nipoti dell'attuale boss del Partizan sembrano assomigliare molto agli americani che vanno a rappresentare gli Stati Uniti col mal di pancia, fondamentalmente perché vivono nel limbo della Nba e il mondo finisce dove cadono i loro occhi. Anche se il mondo fa di tutto per copiare il modello americano. All'arena Ellenico, un enorme cattedrale nel deserto di una spianata assoluta sul mare, le partite si giocano in un clima yankee. Durante gli intervalli di Italia-Serbia, mentre Pescante si aggirava in tribuna d'onore molto sorridente (avrà i suoi motivi, chissà quali), hanno messo pezzi di Toto Cutugno, ma è stata l'eccezione alla regola. Aria condizionata a palla, giochi e coreografie col pubblico, pupazzi animati, saltimbanchi e majorettes: tutto come a Los Angeles, ma eravamo nella culla degli Achei.